

ZUCCHERINI E PAILLETTES: EH NO, SU GIOVANNI XXIII NON SI PUÒ

Riccardo Reim

Le agiografie sono pericolose, soprattutto quando trattano di personaggi non troppo lontani nel tempo: ai nostri poveri occhi, la straordinaria esperienza mistica ha come bisogno di essere «altro» in tutto e per tutto, situandosi nel remoto, in un diverso modo di vivere e di pensare. Insomma, se raccontare la vicenda, ad esempio, di Francesco d'Assisi è difficilissimo (ci riuscì abbastanza bene Liliana Cavani nel '66, ci naufragò Zeffirelli nel '72), la cornice storica in un certo senso «aiuta» la narrazione. I veri guai cominciano con i santi e i beati dei nostri giorni, in cui la volgarità del business appiattisce ogni cosa al livello del muschio, riducendo figure come Padre Pio e Bernadette Soubirous - ammesso che abbiano una statura sia pur lontanamente paragonabile a quella di san Francesco - a icone chiasose e pachiane, brutalmente modellate sul

secolo Angelo Roncalli - sorriderci dagli schermi domenica sera (ma niente paura, per chi se l'è perso c'è sempre la seconda puntata di lunedì) con il faccione badiale di Ed Lasner. Ohibò. Sarebbe questa la «cara immagine» che inteneriva perfino Pasolini? questo il volto del pontefice che riuscì - davvero miracolosamente - a riscuotere le incondizionate simpatie di tutti? Lasner ha un testone mussoliniano, una durezza di lineamenti che gli conferisce una qual naturale antipatia. Molto meglio, almeno da questo punto di vista, Massimo Ghini, anche se ha tante probabilità di sembrare Roncalli giovane quante ne ho io di visitare il Louvre in motocicletta. Ma la vera perla (come quasi sempre in questi casi) è la sceneggiatura: il Vaticano viene rappresentato come una specie di grande, simpatica famiglia in cui magari ci si combatte, sì, ma con le armi della

lealtà e della cortesia; e soprattutto, per dirla con Teresa d'Avila, sempre «a maggior gloria di Dio». Figuriamoci. Roncalli viene dipinto come un sempliciotto che aspirava soltanto a «fare il prete di campagna» e, guarda caso, diviene Nunzio apostolico a Parigi, Patriarca di Venezia e infine Papa - un Papa che indice un Concilio. Che bravo. Perché non dire invece che Giovanni XXIII fu un Papa di grande dottrina, che comprese perfettamente il momento politico in cui si trovava a vivere e seppe agire di conseguenza?... Frasi trite, presenti in tutti i polpettoni agiografici, come «Ci penserà il Signore», «Non sono all'altezza», «Speriamo nella provvidenza», «E dire che avrei voluto...» mi estenuarono come un giulebbe addizionato a miele e melassa. Che più? La regia di Giorgio Capitani fa quel che può.

auditel

**ASCOLTI RECORD PER LA FICTION SUL PAPA**  
Con 11.680.000 spettatori e il 43,45% - un risultato superiore in termini di share anche alla prima parte della fiction su Padre Pio - «Papa Giovanni» conferma il successo di un filone che vedrà forse già a maggio su Raiuno l'«Apocalisse» e a ottobre su Canale 5 «Francesco» con Raoul Bova. Durante la fiction sono stati superati più volte i 13 milioni e i 50 punti di share. Slitta invece al 2003 il «Papa Buono» di Mediaset.

maremosso

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

CINEMA E TV

Papi per fiction

“ La semplificazione operata dalla fiction sacrifica una figura tanto complessa

“ Se ne lamentano anche i familiari del Pontefice: tecnicamente perfetto ma senz'anima

Ma il nostro Papa preferito, si lui, Papa Giovanni, era proprio così? Sventolando come un flabello questo dubbio solenne e naturale, due giorni fa, abbiamo anticipato le nostre sensazioni sul film dedicato alla storia del «Papa buono», che Rai Uno era in procinto di trasmettere. Adesso, dopo aver visto la cosa, confermiamo ogni doverosa perplessità: non gli assomiglia affatto, non è lui, meglio ancora, non è il Giovanni XXIII che i vecchi filmati, i documentari, gli incunaboli in bianco e nero della neonata televisione, e ancor di più le testimonianze dirette, ci hanno restituito nel corso degli anni, magari tutte le volte che c'era da rammentare un passaggio luminoso della chiesa di Roma.

Sì, quel Concilio Vaticano Secondo che, con la sua enciclica, impresse, nero su bianco, la volontà di voltare pagina, ossia allontanare per sempre le peggiori pagine di coloro che davano la benedizione ai gagliardetti dei fascisti in cambio di un concordato (a firma Mussolini) nel quale il cattolicesimo, per giunta, diveniva religione di stato. E ancora: non è lui per una questione di resa drammaturgica. Nel senso che le fiction, per definizione, amano semplificare le cose fino a negare quasi la complessità.

Un esempio per tutto: il conclave si è appena concluso, Roncalli, «il papa di transizione», è stato finalmente eletto dopo numerose «fumate nere». Proprio così, non era prevista la sua elezione al soglio di Pietro, e infatti l'attore Ed Asner si capisce lontano un miglio che ha avuto dal regista Giorgio Capitani e dagli sceneggiatori, indicazione di tenere un'espressione fra stupito e sarcastico, come a dire: questi non sanno quello che hanno fatto...

Un attimo appena e, subito dopo l'annuncio del cardinale camerlengo, mentre il nuovo papa benedice la folla accorsa a festeggiarlo, ecco due perfidi porporati che, proprio con face ancor più perfide da congiura di palazzo, sussurrano neppure tanto piano: «Lui deve benedire, noi dobbiamo comandare». Chi sono? Sono i cardinali Siri e Ottaviani, sono i garanti di una chiesa reazionaria, se non nostalgica del fascismo. Bene, se è così vuol dire che Papa Giovanni dovrebbe suscitare la nostra adesione. Più denuncia di così? È vero, la denuncia c'è, ma quello che manca al film prodotto dalla Lux di Ettore Bernabei è un reale pathos o, se vogliamo riferirci a questo caso specifico, qualcosa che somigli un po' meno alla maniera, alla fiction, ma ci restituisca davvero la complessità o, perché no?, la semplicità della rivoluzione che il Vaticano ebbe a conoscere con

Accanto, un'immagine dalla fiction su Papa Giovanni XXIII. In basso, Pio XII



*Il Soglio sotto i riflettori: mezza Italia riscopre le vicende di Giovanni XXIII in tv. Ma quel grande Papa non era un paciocccone. Molto diverso da Pio XII, citato in «Amen» da Costa Gavras...*

ricorda con rabbia

«Il Vicario» in teatro turbava l'immagine di Pio XII: e arrivarono quattro gendarmi

Non voglio fare il portafogli della memoria, ma in questi giorni di Amen, tratto dal Vicario di Hochhut e di polemiche sulla mancata affissione del manifesto del film, le mie sinapsi hanno cominciato a sfriggere, riportando alla luce una sera del 13 febbraio 1964. Ecco i fatti: Gian Maria Volonté in una chiesa sconosciuta di Via Belsiana, dove ha ricavato un teatrino, mette in scena Il Vicario, rappresentato in Germania l'anno prima. Sono

con lui attori come Piperno, Bussolino, Bonora. Prima dell'inizio, irrompe una squadra di poliziotti alle dipendenze del dottor Bisogno del Commissariato Campo Marzio e avverte che lo spettacolo non si può fare e non si farà. È la conseguenza di una serie di duri attacchi rivolti dal Vaticano e dalla destra, a difesa di Pio XII. Pretesto ufficiale della proibizione, la mancanza di agibilità del locale. Proteste, tensione, spintonamenti e tutti gli

interventuti (Dacia Maraini, Antonello Trombadori, Carlo Levi, Giangiacomo Feltrinelli e altri che non ricordo) invitati ad uscire.

C'è anche il vostro cronista, che dichiara di voler rimanere, essendo ospite di Volonté ed essendo quel teatrino casa sua. Quisquillie. Due agenti mi sollevano a forza e mi trascinano fuori con il consueto avvertimento «lei è in stato di fermo, ci segua al commissariato». Io non seguo ma l'ho detto, vengo trascinato a forza. In via Belsiana, per fortuna, si staglia la figura possente di Mario Alicata, allora direttore dell'Unità, che arriva trafelato dal giornale e urlando chiede la mia liberazione. «È un mio giornalista e non permetto che venga trattato come un delinquente».

Trattative col commissario Bisogno, telefonate, finalmente vengo rilasciato. Torno da Volonté e grazie ad una chitarra sbrucata da non so dove, andiamo avanti tutta la

notte con Bella ciao, Fischia il vento ed altre canzoni. Dormiremo nel teatrino, in segno di protesta. Una nottata epica.

Però Il Vicario non s'aveva da rappresentare e non si rappresenterà. Nonostante tutti gli sforzi, Volonté non ce la fece. Oggi che il film di Costa Gavras è nelle sale, penso che Gian Maria sarebbe contento o forse gli roderebbe parecchio. Ma caro Gian Maria, se qualcosa è cambiato e il Vicario lo si può vedere è anche grazie a te, al tuo impegno, ai teatri di strada, ai film che hai fatto. Sì, le cose sono cambiate, nonostante siano momenti in cui sembra di fare come i gamberi, e pare che si torni indietro, visto che qualcun'altro, sere fa, ha intonato (si fa per dire) Bella ciao, in risposta ad una dichiarazione di guerra. E proprio vero: non si fa la Resistenza una volta per tutte.

Leoncarlo Settimelli

l'arrivo di Giovanni XXIII. In tutto questo, anche alcuni familiari di Papa Roncalli hanno fatto sapere che neppure ai loro occhi il personaggio interpretato da Ed Asner è somigliante al loro celebre parente. Sì, troppo bonario fino al caricaturale. Insomma, anche a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, la cittadina dove Roncalli era nato, c'è qualcuno che manifesta i propri dubbi sulla credibilità della cosa. Si tratta di Emanuele Roncalli, il nipote, è proprio lui che definisce il film «tecnicamente perfetto», ma aggiunge che «si tratta di una fiction senza poesia e senza pathos che non rende giustizia alla statura del personaggio», e ancora che «ne esce un Papa paciocccone che gijoneggia e mangia in continuazione».

Mi direte: ma dai, si tratta di perplessità secondarie, di inezie, quel che conta è il messaggio, e non è forse vero che, fin dalla scena dell'abolizione del bacio al piede, e così via fino alla palese ostilità di un cardinale Ottaviani, ciò che prevale nel film è comunque l'idea di un Papa progressista, un Papa venuto per mettere in chiaro concetti quali l'ecumenismo e la tolleranza? Cose dell'altro mondo rispetto alla severità di Pio XII.

D'altronde non è un caso che un poeta come Pasolini a Roncalli abbia dedicato il suo Vangelo secondo Matteo, mentre all'altro, al grifagno Pacelli, una durissima poesia-requisitoria dove gli dice «non c'è peccatore più grande di te». Dimenticavo: il nipote, Emanuele Roncalli, ha parlato ancora di un «ritratto della semplicità che diventa il profilo del semplicismo». E perfino una bella persona come monsignor Loris Capovilla, che fu segretario particolare di Giovanni XXIII, non sembra intenzionato a sbilanciarsi: «non ero davanti alla tivù, dare un giudizio dopo metà film non mi sembrerebbe corretto», ha dichiarato.

Non posso credere che dicano così perché hanno scelto di parteggiare per quell'altra fiction, sempre dedicata a Papa Giovanni, che andrà in onda prossimamente su Canale 5 per la regia di Ricky Tognazzi e con Bob Hoskins nei panni di Roncalli, dai, non posso pensare che ci sia di mezzo una storia del genere, anche perché di una cosa sono abbastanza convinto: almeno dal punto di vista della sintassi formale, i due lavori non saranno molto diversi fra loro. Mi piacerebbe pensare il contrario, ma temo che sarò smentito dai fatti.

Ma perché queste fiction, anche quando raccontano storie condivisibili, ti fanno dire: non ci credo che quello, in questo caso il papa buono, abbia mai detto una frase del genere! Già, perché?

Fulvio Abbate